Marzo
2020
anno XXIX
n° 5

IL BOLLETTINO PARROCCHIALE

PARROCCHIA SAN FRANCESCO

Quaresima

"... e nel deserto rimase quaranta giorni, tentato da Satana. Stava con le bestie selvatiche e gli angeli lo servivano"

(Mc 1, 13)

In questo numero

3 La lettera del Parroco
Quaresima: tempo di cammino

4 Mwenda (colui che ha a cuore gli altri)
"Stefi me ne" … "Stefi con noi"

5 Speciale Quaresima: le iniziative della nostra parrocchia
Perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza …
Proposte per la Quaresima

8 Ascoltando il Papa
Catechesi di Papa Francesco sulle Beatitudini

13 70 anni dei frati a Lecco
Padre Agatangelo da Milano

17 L'angolo del Catechismo
Ritiro di seconda Media

18 Calendario Pastorale di Marzo 2020

19 Ordine Francescano Secolare
Breve cronaca dell'incontro O.F.S. del 12 gennaio 2020

20 Mwenda (colui che ha a cuore gli altri)
La giornata del malato

21 Spazio Cenacolo
Un mese di Marzo ricco di appuntamneti

22 Calendario Cenacolo di Marzo 2020

23 ***Ma che film la Vita!***

24 Controcampo Spazio Aurora
Sezione Volley

25 Speciale Alcolisti Anonimi
Da 15 anni siamo ospitati dalla parrocchia dei frati Cappuccini

26 Letture dei Mesi di Marzo e Aprile 2020

In copertina

"Gesù Cristo nel deserto con gli animali selvatici"
è un dipinto ad olio su tela (h. 45,7 cm; l. 55,2) eseguito nel 1540 circa da Alessandro Bonvicino detto Moretto da Brescia (1498 ca. - 1554), conservato presso il Metropolitan Museum of Art di New York .

Quaresima: tempo di cammino

Comincia in questo mese la Quaresima, il tempo dei quaranta giorni che ci preparano alla Pasqua.
Quaranta, come gli anni del cammino di Israele nel deserto, quaranta come i giorni di deserto trascorsi dal Signore dopo il suo Battesimo e prima dell'inizio della sua attività pubblica.
Il cammino di Israele è un paradigma importante della nostra vita. Uscito dall'Egitto senza suo merito, per l'intervento gratuito del Signore, Israele si trova ad affrontare un tempo lungo di deserto, di cammino difficile, segnato in alcuni momenti dalla fame, dalla sete, dalla disperazione di fronte a un compito che sembra essere troppo arduo per lui.
È un cammino che dura una vita (tanto più o meno era la vita a quei tempi) e che simboleggia tutta la vita. La quale comincia sempre con un dono gratuito fatto da qualcuno, comincia con una promessa di cose buone, di una "terra promessa" che non è una semplice utopia, ma la promessa di una vita buona, piena e feconda.
Ma poi continua nel cammino, un cammino non sempre facile, un cammino arduo per imparare a usare bene di quel dono, per imparare a fare di quella terra promessa non il luogo di un egoismo, ma piuttosto il luogo di una comunione dentro la quale possiamo spendere il dono ricevuto insieme agli altri, vivendo di una libertà che sappia cercare sempre il bene e non mettere al primo posto il nostro egoismo a scapito di tutto e di tutti.
Un cammino nel quale emergono anche i nostri limiti: la sfiducia, la mormorazione, la ribellione qualche volta, la fatica di accettare le condizioni concrete del cammino, la fatica del vivere e del costruire insieme.
Quaranta sono i giorni che il Signore passa nel deserto, come a "rifare" l'esperienza di Israele, come a realizzare in sé in modo riuscito quello che nel cammino di Israele e nel cammino dell'uomo era rimasto incompleto, non realizzato pienamente.
Perché Gesù, ci dice Paolo, è il nuovo Adamo, è colui che ricomincia daccapo la storia di Dio con l'uomo, è l'uomo che realizza pienamente quello che Adamo (e quell'Adamo che è ciascuno di noi) non ha saputo realizzare. Dunque, deve pure essere tentato, come noi.
Deve provare la tentazione di mettere al primo posto il pane, le cose, di usare il suo potere soltanto per rimediare alla sua fame.
Deve provare la tentazione di saltare le fatiche della vita con un gesto clamoroso, spettacolare, che lo esenti dal cammino, dalla fatica dell'essere incompreso e rifiutato: gettarsi dal pinnacolo del tempio, quasi costringendo Dio a intervenire, a cambiare il corso della sua storia e del suo cammino.
Deve vincere la tentazione del potere, di cui ci si potrebbe servire e che invece si serve di noi per portare avanti la sua logica, che è logica di divisione e di violenza, logica di sopraffazione, logica che vede l'altro come fosse al nostro servizio.
In fondo un'unica tentazione si presenta davanti al Signore: quella di scegliere lui la strada invece di accettare la strada che il Padre ha preparato per lui, la strada faticosa che lo condurrà alla croce.
La Quaresima sono i nostri quaranta giorni, i giorni che anche per noi rappresentano la nostra vita.

I giorni in cui siamo chiamati a ritrovare il gusto e il senso del cammino, in cui siamo chiamati a guardare in faccia i nostri limiti, le nostre tentazioni e a ritrovare la verità di noi stessi e della nostra umanità, in cui siamo chiamati a ritrovare la vera libertà, quella dei figli di Dio.
Gli strumenti li conosciamo bene: ***la preghiera***, che ci aiuti a recuperare un rapporto buono con Dio, ***l'elemosina*** che ci aiuti a sentirci in comunione con i fratelli, ***il digiuno***, che ci insegni ad usare bene delle cose buone di questo mondo e a non farci usare da esse. Allora, buon cammino a tutti!

fr. Luigi

Mwenda (colui che ha a cuore gli altri)

"Stefi me ne" ... "Stefi con noi"

Davvero è così: nel nome del centro di riabilitazione dedicato a Stefania Barenghi, "STEFI ME NE' (che in albanese significa "STEFI CON NOI"), nel paesino sperduto di Mollas, in Albania, c'è tutta la presenza che noi amiche sentiamo intatta, quasi prepotente.
Una presenza generosa, complessa, fedele e sempre viva, attiva nella nostra Parrocchia ma aperta all'inaspettato.
In suo nome abbiamo fatto un mercatino dell'usato, che ha visto l'ospitalità generosa dei frati, tanti volti di parrocchiani fratelli e amici.
La gioia della condivisione (e delle chiacchiere!) è stata tanta, ed il ricavato è andato ben oltre le aspettative, a testimonianza dell'affetto per Stefi e della fiducia solidale che tutti hanno saputo testimoniare. Ci immaginiamo Stefi portare orgogliosa il ricavato a Mollas, nel centro dove tanti bambini faticano per conquistare autonomia e dignità.
Un grazie sentito da parte sua a ciascuno di noi, quando riusciamo a stare vicini e ad avere compassione gli uni verso gli altri.

5

Perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza …

… per questo è venuto il Signore, per questo ci ha invitati a seguirlo.

Forse la Quaresima ci evoca rinunce, impegni relativamente gravosi, austerità, fatica. Certo questo tempo è anche un tempo nel quale siamo chiamati a riconsiderare il nostro modo di vivere, forse a rinunciare a qualcosa, a compiere qualche gesto in più del solito che può anche costarci un poco.

Ma il motivo di tutto questo è solo uno: che la nostra vita diventi sempre più bella, sia sempre più segnata dalla presenza del Signore che la illumina e che è capace di dare senso anche alle fatiche che nella nostra vita sono presenti.

Per fare questo la quaresima ci richiama a una attenzione, ci invita a superare la superficialità con la quale talvolta viviamo i nostri giorni per ritrovare la freschezza di un rapporto col Signore capace di ridarci l'entusiasmo e la gioia del seguirlo.

Attenzione vuol dire prima di tutto ascolto: per questo il primo gesto che questo tempo prezioso ci richiama è ***la preghiera e l'ascolto della Parola di Dio***, un ascolto attento e amorevole, disposto a lasciarsi giudicare e illuminare.

Attenzione allo stile della nostra vita: non è forse vero che senza neanche accorgerci ci lasciamo prendere dalle cose, così da diventarne un poco schiavi?

Non è allora bene provare a renderci conto di questo non tanto per vivere in quaresima un po' più di austerità per poi continuare come prima (sarebbe davvero un po' ridicolo) ma per aiutarci a capire quali sono le cose più importanti sulle quali giocare la nostra vita e i nostri affetti?

Attenzione agli altri, ai fratelli che il Signore ti mette vicino, anzitutto a quelli che vivono con te, che condividono il tuo cammino: non sarebbe bello passare un po' di tempo insieme, riscoprire la gioia di un dialogo sereno e aperto per il quale magari nella frenesia dei nostri impegni si fatica a trovare il tempo?

Poi attenzione per gli altri, per le persone che hanno bisogno: riscoprire la generosità di un gesto, di una parola offerta, di un aiuto concreto secondo le nostre possibilità, anche qui non semplicemente per fare un gesto di bontà che ci metta in pace la coscienza, ma per educarci a vivere questa attenzione nella vita di ogni giorno.

Il programma di quaresima che presentiamo ci offre tante occasioni per aiutarci a vivere bene questo tempo, tante possibilità che ci vengono offerte perché questo tempo di grazia non passi per noi invano.

Tra le tante mi permetto di sottolinearne una, semplice ma significativa: ***la cena povera***.

Alcuni venerdì siamo invitati a ritrovarci a pregare coi Vespri poi a condividere un piatto di riso per poi concludere (per chi può) col gesto della via Crucis. È l'invito a vivere un momento di comunione al termine del quale si raccolgono offerte che sono destinate alle persone bisognose.

Un momento di comunione vera, che non può non diventare anche una occasione di condivisione coi nostri fratelli che hanno bisogno del nostro aiuto.

Buona quaresima a tutti.

fr. Luigi

PROPOSTE PER LA QUARESIMA 2020

Imposizione delle Ceneri

Domenica **1 Marzo** ***Prima di Quaresima***
dopo le SS. Messe

Catechesi sul sacramento della Riconciliazione

Perché e come confessarsi?
Giovedì **5 Marzo** Ore 21.00

Esercizi Spirituali Parrocchiali

*predicati da **Mons. Rolla***
Lunedì **23 Marzo** Ore 21.00
Martedì **24 Marzo** Ore 21.00
Mercoledì **25 Marzo** Ore 21.00

Ritiro per tutti i parrocchiani

Sabato **4 Aprile** Ore 16.00

Venerdì di Quaresima

Ore 8.00 *Celebrazione delle Lodi*
Ore 15.00 *Via Crucis*
Ore 17.00 *Via Crucis per i ragazzi*
Ore 20.00 *Celebrazione dei Vespri*
Ore 20.15 *Cena povera (tranne 20, 27 Marzo e 10 Aprile)*

✞ Venerdì **6** e **13 Marzo** e **3 Aprile** nella nostra Chiesa alle 21.00
Via Crucis

✞ Venerdì **20 Marzo** ad **Oggiono** alle 20.45
Via Crucis di zona con l'Arcivescovo Mons. Mario Delpini
Sarà organizzato un pullman (non ci sarà la cena povera)

✞ Venerdì 27 **Marzo** nella nostra Chiesa alle 21.00
Via Crucis organizzata dal Gruppo Missionario con il ricordo dei Martiri dello scorso anno
(non ci sarà la cena povera)

Quaresima 2020

Settimana Santa o Autentica

Celebrazione della S.Messa anche alle 6.30 per favorire la partecipazione dei lavoratori

Lunedì **6 Aprile** Ore 6.30
Martedì **7 Aprile** Ore 6.30
Mercoledì **8 Aprile** Ore 6.30

Buongiorno Gesù alle 8.00 per i ragazzi delle Elementari

Lunedì **6 Aprile** Ore 8.00
Martedì **7 Aprile** Ore 8.00
Mercoledì **8 Aprile** Ore 8.00

Pasqua Aurora

Lunedì **6 Aprile** Ore 21.00

Celebrazione Penitenziale

Martedì **7 Aprile** Ore 21.00

Triduo Pasquale

Prossimamente verrà comunicato l'elenco con gli orari delle funzioni del Santo Triduo Pasquale

Catechesi di Papa Francesco sulle Beatitudini

A cura della Redazione

Il Santo Padre in questo periodo nelle udienze del mercoledì sta proponendo delle catechesi sulle Beatitudini: abbiamo ritenuto opportuno proporle ai nostri lettori.

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Iniziamo oggi una serie di catechesi sulle Beatitudini nel Vangelo di Matteo (5, 1-11). Questo è il testo che apre il "Discorso della montagna" e che ha illuminato la vita dei credenti, anche di tanti non credenti. È difficile non essere toccati da queste parole di Gesù, ed è giusto il desiderio di capirle e di accoglierle sempre più pienamente.

Le Beatitudini contengono la "carta d'identità" del cristiano - questa è la nostra carta d'identità -, perché delineano il volto di Gesù stesso, il suo stile di vita.

Ora inquadriamo globalmente queste parole di Gesù; nelle prossime catechesi commenteremo le singole Beatitudini, una a una.

Anzitutto è importante *come* avvenne la proclamazione di questo messaggio: Gesù, vedendo le folle che lo seguono, sale sul dolce pendio che circonda il lago di Galilea, si mette a sedere e, rivolgendosi ai discepoli, annuncia le Beatitudini. Dunque il messaggio è indirizzato ai *discepoli*, ma all'orizzonte ci sono le *folle*, cioè tutta l'umanità. È un messaggio per tutta l'umanità.

Inoltre, il "monte" rimanda al Sinai, dove Dio diede a Mosè i Comandamenti.

Gesù inizia a insegnare una nuova legge: essere poveri, essere miti, essere misericordiosi …

Questi "nuovi comandamenti" sono molto più che delle norme. Infatti, Gesù non impone niente, ma svela la via della felicità - la *sua* via - ripetendo otto volte la parola "*beati*".

Ogni Beatitudine si compone di tre parti.

Dapprima c'è sempre la parola "*beati*"; poi viene la *situazione* in cui si trovano i beati: la povertà di spirito, l'afflizione, la fame e la sete della giustizia, e via dicendo; infine c'è il *motivo* della beatitudine, introdotto dalla congiunzione "perché": "*Beati questi perché, beati coloro perché …*"

Così sono le otto Beatitudini e sarebbe bello impararle a memoria per ripeterle, per avere proprio nella mente e nel cuore questa legge che ci ha dato Gesù.

Facciamo attenzione a questo fatto: il motivo della beatitudine non è la situazione attuale ma la nuova condizione che i beati ricevono in dono da Dio: "*perché di essi è il regno dei cieli*", "*perché saranno consolati*", "*perché erediteranno la terra*", e così via.

Nel terzo elemento, che è appunto il motivo della felicità, Gesù usa spesso un futuro passivo: "*saranno consolati*", "*riceveranno in eredità la terra*", "*saranno saziati*", "*saranno perdonati*", "*saranno chiamati figli di Dio*".

Ma cosa vuol dire la parola "*beato*"?

Perché ognuna della otto Beatitudini incomincia con la parola "*beato*"?

Il termine originale non indica uno che ha la pancia piena o se la passa bene, ma è una persona che è in una condizione di grazia, che progredisce nella grazia di Dio e che progredisce sulla strada di Dio: la pazienza, la povertà, il servizio agli altri, la consolazione … Coloro che progrediscono in queste cose sono felici e saranno beati.

Dio, per donarsi a noi, sceglie spesso delle strade impensabili, magari quelle dei nostri limiti, delle nostre lacrime, delle nostre sconfitte.

È la gioia pasquale di cui parlano i fratelli orientali, quella che ha le stimmate ma è viva, ha attraversato la morte e ha fatto esperienza della potenza di Dio.
Le Beatitudini ti portano alla gioia, sempre; sono la strada per raggiungere la gioia. Ci farà bene prendere il Vangelo di Matteo oggi, capitolo quinto, versetto da uno a undici e leggere le Beatitudini - forse alcune volte in più, durante la settimana - per capire questa strada tanto bella, tanto sicura della felicità che il Signore ci propone.

Beati
i poveri in spirito
(5 febbraio 2020)

Ci confrontiamo oggi con la prima delle otto Beatitudini del Vangelo di Matteo. Gesù inizia a proclamare la sua via per la felicità con un annuncio paradossale: «*Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli*» (5,3).
Una strada sorprendente e uno strano oggetto di beatitudine, la povertà.
Dobbiamo chiederci: che cosa si intende qui con "*poveri*"?
Se Matteo usasse solo questa parola, allora il significato sarebbe semplicemente economico, cioè indicherebbe le persone che hanno pochi o nessun mezzo di sostentamento e necessitano dell'aiuto degli altri.
Ma il Vangelo di Matteo, a differenza di Luca, parla di «poveri *in spirito*».
Che cosa vuol dire?
Lo spirito, secondo la Bibbia, è il soffio della vita che Dio ha comunicato ad Adamo; è la nostra dimensione più intima, diciamo la dimensione spirituale, la più intima, quella che ci rende persone umane, il nucleo profondo del nostro essere. Allora i "poveri in spirito" sono coloro che sono e si sentono poveri, mendicanti, nell'intimo del loro essere.
Gesù li proclama beati, perché ad essi appartiene il Regno dei cieli.
Quante volte ci è stato detto il contrario! Bisogna essere qualcosa nella vita, essere qualcuno … Bisogna farsi un nome … È da questo che nasce la solitudine e l'infelicità: se io devo essere "qualcuno", sono in competizione con gli altri e vivo nella preoccupazione ossessiva per il mio ego.
Se non accetto di essere povero, prendo in odio tutto ciò che mi ricorda la mia fragilità. Perché questa fragilità impedisce che io divenga una persona importante, un ricco non solo di denaro, ma di fama, di tutto.
Ognuno, davanti a sé stesso, sa bene che, per quanto si dia da fare, resta sempre radicalmente incompleto e vulnerabile. Non c'è trucco che copra questa vulnerabilità. Ognuno di noi è vulnerabile, dentro.
Deve vedere dove.
Ma come si vive male se si rifiutano i propri limiti!
Si vive male. Non si digerisce il limite, è lì.
Le persone orgogliose non chiedono aiuto, non possono chiedere aiuto, non gli viene di chiedere aiuto perché devono dimostrarsi autosufficienti. E quante di loro hanno bisogno di aiuto, ma l'orgoglio impedisce di chiedere aiuto.
E quanto è difficile ammettere un errore e chiedere perdono! Quando io do qualche consiglio agli sposi novelli, che mi dicono come portare avanti bene il loro matrimonio, io dico loro: "***Ci sono tre parole magiche: permesso, grazie, scusa***". Sono parole che vengono dalla povertà di spirito. Non bisogna essere invadenti, ma chiedere permesso: "Ti sembra bene fare questo?", così c'è dialogo in famiglia, sposa e sposo dialogano. "Tu hai fatto questo per me, grazie ne avevo bisogno".
Poi sempre si fanno degli errori, si scivola: "Scusami". E di solito, le coppie, i nuovi matrimoni, quelli che sono qui e tanti, mi dicono: "La terza è la più difficile", chiedere scusa, chiedere perdono. Perché l'orgoglioso non ce la fa. Non può chiedere scusa: ha sempre ragione. Non è povero di spirito. Invece il Signore mai si stanca di perdonare; siamo noi purtroppo che ci stanchiamo di chiedere perdono.
La stanchezza di chiedere perdono: questa è una malattia brutta!

Perché è difficile chiedere perdono? Perché umilia la nostra immagine ipocrita. Eppure, vivere cercando di occultare le proprie carenze è faticoso e angosciante. Gesù Cristo ci dice: essere poveri è un'occasione di grazia; e ci mostra la via di uscita da questa fatica.
Ci è dato il diritto di essere poveri in spirito, perché questa è la via del Regno di Dio.
Ma c'è da ribadire una cosa fondamentale: non dobbiamo trasformarci per diventare poveri in spirito, non dobbiamo fare alcuna trasformazione perché lo siamo già! Siamo poveri … o più chiaro: siamo dei "poveracci" in spirito!
Abbiamo bisogno di tutto. Siamo tutti poveri in spirito, siamo mendicanti. È la condizione umana.
Il Regno di Dio è dei poveri in spirito. Ci sono quelli che hanno i regni di questo mondo: hanno beni e hanno comodità. Ma sono regni che finiscono. Il potere degli uomini, anche gli imperi più grandi, passano e scompaiono. Tante volte vediamo nel telegiornale o sui giornali che quel governante forte, potente o quel governo che ieri c'era e oggi non c'è più, è caduto. Le ricchezze di questo mondo se ne vanno, e anche il denaro. I vecchi ci insegnavano che il sudario non aveva tasche. E' vero. Non ho mai visto dietro un corteo funebre un camion per il trasloco: nessuno si porta nulla. Queste ricchezze rimangono qui.
Il Regno di Dio è dei poveri in spirito. Ci sono quelli che hanno i regni di questo mondo, hanno beni e hanno comodità.
Ma sappiamo come finiscono. Regna veramente chi sa amare il vero bene più di sé stesso. E questo è il potere di Dio.
In che cosa Cristo si è mostrato potente? Perché ha saputo fare quello che i re della terra non fanno: dare la vita per gli uomini.
E questo è vero potere.
Potere della fratellanza, potere della carità, potere dell'amore, potere della umiltà. Questo ha fatto Cristo.
In questo sta la vera libertà: chi ha questo potere dell'umiltà, del servizio, della fratellanza è libero.
A servizio di questa libertà sta la povertà elogiata dalle Beatitudini.
Perché c'è una povertà che dobbiamo accettare, quella del nostro essere, e una povertà che invece dobbiamo cercare, quella concreta, dalle cose di questo mondo, per essere liberi e poter amare. Sempre dobbiamo cercare la libertà del cuore, quella che ha le radici nella povertà di noi stessi.

Beati quelli che sono nel pianto
(12 febbraio 2020)

Abbiamo intrapreso il viaggio nelle Beatitudini e oggi ci soffermiamo sulla seconda: *Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati.*
Nella lingua greca in cui è scritto il Vangelo, questa beatitudine viene espressa con un verbo che non è al passivo - infatti i beati non subiscono questo pianto - ma all'attivo: "*si affliggono*"; piangono, ma da dentro.
Si tratta di un atteggiamento che è diventato centrale nella spiritualità cristiana e che i padri del deserto, i primi monaci della storia, chiamavano "*penthos*", cioè un dolore interiore che apre ad una relazione con il Signore e con il prossimo; a una rinnovata relazione con il Signore e con il prossimo.
Questo pianto, nelle Scritture, può avere due aspetti: il primo è per la morte o per la sofferenza di qualcuno. L'altro aspetto sono le lacrime per il peccato, per il proprio peccato, quando il cuore sanguina per il dolore di avere offeso Dio e il prossimo.
Si tratta quindi di voler bene all'altro in maniera tale da vincolarci a lui o lei fino a condividere il suo dolore. Ci sono persone che restano distanti, un passo indietro; invece è importante che gli altri facciano breccia nel nostro cuore.
Ho parlato spesso del dono delle lacrime, e di quanto sia prezioso.
Si può amare in maniera fredda? Si può amare per funzione, per dovere?
Certamente no.

Ci sono degli afflitti da consolare, ma talvolta ci sono pure dei consolati da affliggere, da risvegliare, che hanno un cuore di pietra e hanno disimparato a piangere.
C'è pure da risvegliare la gente che non sa commuoversi del dolore altrui.
Il lutto, ad esempio, è una strada amara, ma può essere utile per aprire gli occhi sulla vita e sul valore sacro e insostituibile di ogni persona, e in quel momento ci si rende conto di quanto sia breve il tempo.
Vi è un secondo significato di questa paradossale beatitudine: piangere *per il peccato*.
Qui bisogna distinguere: c'è chi si adira perché ha sbagliato. Ma questo è orgoglio. Invece c'è chi piange per il male fatto, per il bene omesso, per il tradimento del rapporto con Dio. Questo è il pianto per non aver amato, che sgorga dall'avere a cuore la vita altrui. Qui si piange perché non si corrisponde al Signore che ci vuole tanto bene, e ci rattrista il pensiero del bene non fatto; questo è il senso del peccato. Costoro dicono: "*Ho ferito colui che amo*", e questo li addolora fino alle lacrime. Dio sia benedetto se arrivano queste lacrime!
Questo è il tema dei propri errori da affrontare, difficile ma vitale. Pensiamo al pianto di san Pietro, che lo porterà a un amore nuovo e molto più vero: è un pianto che purifica, che rinnova. Pietro guardò Gesù e pianse: il suo cuore è stato rinnovato. A differenza di Giuda, che non accettò di aver sbagliato e, poveretto, si suicidò.
Capire il peccato è un dono di Dio, è un'opera dello Spirito Santo. Noi, da soli, non possiamo capire il peccato. È una grazia che dobbiamo chiedere.
Signore, che io capisca il male che ho fatto o che posso fare. Questo è un dono molto grande e dopo aver capito questo, viene il pianto del pentimento.
Uno dei primi monaci, Efrem il Siro dice che un viso lavato dalle lacrime è indicibilmente bello (cfr. *Discorso ascetico*).
La bellezza del pentimento, la bellezza del pianto, la bellezza della contrizione! Come sempre la vita cristiana ha nella misericordia la sua espressione migliore. Saggio e beato è colui che accoglie il dolore legato all'amore, perché riceverà la consolazione dello Spirito Santo che è la tenerezza di Dio che perdona e corregge.
Dio sempre perdona: non dimentichiamoci di questo. Dio sempre perdona, anche i peccati più brutti, sempre.
Il problema è in noi, che ci stanchiamo di chiedere perdono, ci chiudiamo in noi stessi e non chiediamo il perdono.
Questo è il problema; ma Lui è lì per perdonare.
Se teniamo sempre presente che Dio «*non ci tratta secondo i nostri peccati e non ci ripaga secondo le nostre colpe*» (Sal 103,10), viviamo nella misericordia e nella compassione, e appare in noi l'amore.
Che il Signore ci conceda di amare in abbondanza, di amare con il sorriso, con la vicinanza, con il servizio e anche con il pianto.

Beati i miti

(19 febbraio 2020)

Nella catechesi di oggi affrontiamo la terza delle otto beatitudini del Vangelo di Matteo: «*Beati i miti perché avranno in eredità la terra*» (*Mt* 5,5).
Il termine "mite" qui utilizzato vuol dire letteralmente dolce, mansueto, gentile, privo di violenza. La mitezza si manifesta nei momenti di conflitto, si vede da come si reagisce ad una situazione ostile. Chiunque potrebbe sembrare mite quando tutto è tranquillo, ma come reagisce "sotto pressione", se viene attaccato, offeso, aggredito?
In un passaggio, San Paolo richiama «*la dolcezza e la mansuetudine di Cristo*» (*2 Cor* 10,1). E San Pietro a sua volta ricorda l'atteggiamento di Gesù nella Passione: non rispondeva e non minacciava, perché «*si affidava a colui che giudica con giustizia*» (*1 Pt* 2,23).

E la mitezza di Gesù si vede fortemente nella sua Passione.
Nella Scrittura la parola "mite" indica anche colui che non ha proprietà terriere; e dunque ci colpisce il fatto che la terza beatitudine dica proprio che i miti "avranno in eredità la terra".
In realtà, questa beatitudine cita il Salmo 37, che abbiamo ascoltato all'inizio della catechesi. Anche lì si mettono in relazione la mitezza e il possesso della terra. Queste due cose, a pensarci bene, sembrano incompatibili. Infatti il possesso della terra è l'ambito tipico del conflitto: si combatte spesso per un territorio, per ottenere l'egemonia su una certa zona.
Nelle guerre il più forte prevale e conquista altre terre.
Ma guardiamo bene il verbo usato per indicare il possesso dei miti: essi non conquistano la terra; non dice "beati i miti perché conquisteranno la terra". La "*ereditano*".
Beati i miti perché "erediteranno" la terra.
Nelle Scritture il verbo "ereditare" ha un senso ancor più grande.
Il Popolo di Dio chiama "eredità" proprio la terra di Israele che è la Terra della Promessa.
Quella terra è una promessa e un dono per il popolo di Dio, e diventa segno di qualcosa di molto più grande di un semplice territorio.

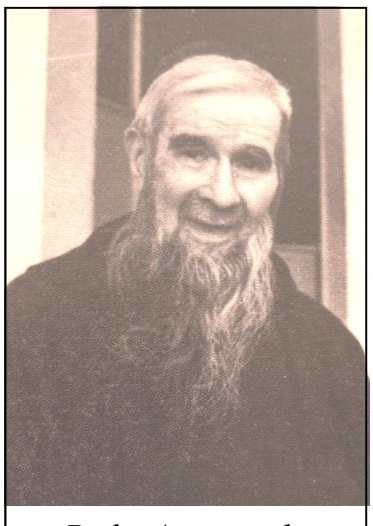
C'è una "terra" - permettete il gioco di parole - che è il Cielo, cioè la terra verso cui noi camminiamo: i nuovi cieli e la nuova terra verso cui noi andiamo (cfr *Is* 65,17; 66,22; *2 Pt* 3,13; *Ap* 21,1).
Allora il mite è colui che "eredita" il più sublime dei territori. Non è un codardo, un "fiacco" che si trova una morale di ripiego per restare fuori dai problemi. Tutt'altro! È una persona che ha ricevuto un'eredità e non la vuole disperdere. Il mite non è un accomodante ma è il discepolo di Cristo che ha imparato a difendere ben altra terra. Lui difende la sua pace, difende il suo rapporto con Dio, difende i suoi doni, i doni di Dio, custodendo la misericordia, la fraternità, la fiducia, la speranza.
Perché le persone miti sono persone misericordiose, fraterne, fiduciose e persone con speranza.

Qui dobbiamo accennare al peccato dell'*ira*, un moto violento di cui tutti conosciamo l'impulso.
Chi non si è arrabbiato qualche volta? Tutti.
Dobbiamo rovesciare la beatitudine e farci una domanda: quante cose abbiamo distrutto con l'ira?
Quante cose abbiamo perso?
Un momento di collera può distruggere tante cose; si perde il controllo e non si valuta ciò che veramente è importante, e si può rovinare il rapporto con un fratello, talvolta senza rimedio.
Per l'ira, tanti fratelli non si parlano più, si allontanano l'uno dall'altro.
È il contrario della mitezza.
La mitezza raduna, l'ira separa.
La mitezza è conquista di tante cose. La mitezza è capace di vincere il cuore, salvare le amicizie e tanto altro, perché le persone si adirano ma poi si calmano, ci ripensano e tornano sui loro passi, e così si può ricostruire con la mitezza.
La "terra" da conquistare con la mitezza è la salvezza di quel fratello di cui parla lo stesso Vangelo di Matteo: «*Se ti ascolterà, avrai guadagnato il tuo fratello*» (Mt 18,15).
Non c'è terra più bella del cuore altrui, non c'è territorio più bello da guadagnare della pace ritrovata con un fratello. E quella è la terra da ereditare con la mitezza!

Franciscus

Padre Agatangelo da Milano

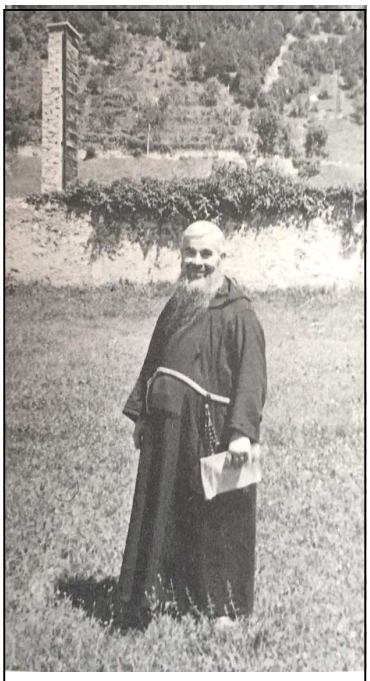
Aldo Calvi nasce a Milano il 2 maggio 1890. Entra nel convento dei Frati Cappuccini a quindici anni.
È il 7 maggio 1905 quando indossa l'abito francescano e sceglie il nome di Agatangelo, nome con il quale da lì in poi verrà chiamato e ricordato: ***padre Agatangelo da Milano***, come si diceva allora.
Negli anni che precedono lo scoppio della prima guerra mondiale, come tutti i religiosi ritenuti abili, è chiamato alle armi e per ben sette anni presta il servizio militare. È una prova grande, per lui e per tutti gli altri confratelli, essere così a contatto con gli orrori, le privazioni, le sofferenze e la morte provocate dalla guerra. Ne esce comunque fortificato come uomo e rinsaldato nella vocazione, ricevendo anche il titolo di Cavaliere di Vittorio Veneto, titolo che lui per altro non ha mai considerato.



Padre Agatangelo

Il 10 giugno 1922, a distanza di quattro anni dalla fine della guerra e quando ha già trentadue anni di età, padre Agatangelo viene ordinato sacerdote a Milano, "*aggiungendo all'esemplarità del cappuccino austero quella del sacerdote impegnato nella cura delle anime*" (padre Giacobbe).
Una caratteristica che da subito lo contraddistingue è la propensione per la confessione e la direzione spirituale delle persone che lo accostano. Ha carattere burbero e aspetto austero, eppure al di là delle apparenze padre Agatangelo ha un animo buono e si prende cura delle persone in difficoltà. Sempre contento della sua vocazione, è frate dedito alla preghiera e insieme carico di operosità e creatività. Ha una stima particolare per la vita contemplativa, specialmente per quella delle suore Clarisse Cappuccine, "*per le quali ha tutte le premure possibili e verso le quali cerca di suscitare tante e preziose vocazioni*" (padre Giacobbe).
Il primo incarico è a Bergamo come direttore dell'infermeria che ospita i frati anziani e ammalati. È durante questo periodo che diventa confessore ordinario delle Clarisse Cappuccine del monastero di Capriate (BG) e a questa fraternità resterà sempre legato, continuando nel tempo a visitarle anche come confessore straordinario. In seguito è destinato alla formazione dei giovani frati e dei novizi, passando per i conventi di Bergamo, Milano e Crema. In quello di Sovere resta dal 1929 al 1937, quando per motivi di salute chiede di essere sollevato da quell'incarico così delicato e impegnativo. Torna a Milano, nel convento di viale Piave. È segretario del Padre Provinciale dal 1937 al 1943, poi viene nominato Guardiano del convento stesso. Sono gli anni terribili della seconda guerra mondiale e nuovamente padre Agatangelo si trova a fare i conti con situazioni drammatiche. Mette più volte a repentaglio la propria vita ospitando in convento ebrei, partigiani, perseguitati politici. Ricercato dalle S.S. tedesche, deve scappare e cercare rifugio altrove (si narra di un monastero...). Due guerre diverse, due situazioni diverse, ma sempre padre Agatangelo rimane testimone credibile della sua fede in Cristo, rispondendo con tutta la sua umanità al bisogno di qualsiasi fratello incontri.

Si arriva così all'estate del 1949. Padre Agatangelo ha cinquantanove anni quando è chiamato dal Padre Provinciale a incamminarsi alla volta di Lecco, dove i Cappuccini hanno deciso di ritornare. Il compito affidatogli è grande: abitare temporaneamente nelle stalle della Ca' Rossa e intanto darsi da fare per costruire la nuova chiesa e il nuovo convento, ma soprattutto fondare la nuova famiglia francescana che abiterà nuovamente le terre lariane. E alla distanza si può proprio affermare che padre Agatangelo sia stato davvero IL fondatore della fraternità lecchese, vivendo in prima persona lo spirito di povertà e di letizia di Francesco d'Assisi, proponendolo ai suoi confratelli, testimoniandolo alla gente.
Lo presentiamo meglio attraverso il ricordo di alcuni frati che hanno condiviso con lui quei primi, eroici tempi della Ca' Rossa.
"*Padre Agatangelo è un frate cappuccino sulla sessantina, di vecchio stampo ma aperto alle idee, ai tempi nuovi. Basso di statura e pur imponente, a chi lo avvicina per la prima volta dà un senso di rispetto e di soggezione, ma gli occhi penetranti che con bontà scrutano in fondo all'anima e la paziente calma, frutto di francescano esercizio e di innata signorilità, subito inducono a una filiale cordialità e a una spontanea confidenza. Dopo soli pochi giorni di vita insieme si può leggere l'animo di padre Agatangelo come in uno specchio, senza ombra di sbaglio: limpido, schietto, semplice come un bambino a cui si può far credere ogni cosa, è dotato di mirabile equilibrio tra ragione e sentimento. Carattere tutto d'un pezzo, di una metodicità innata, sa prestarsi alla battuta con i confratelli ed è veramente tenero verso anziani e bambini. Ha il culto sacro dell'amicizia, dell'educazione e della riservatezza nel suo incedere umile ma solenne*" (padre Tito).
"*Da poco ordinato sacerdote vengo destinato a malincuore alla Ca' Rossa di Lecco, dove padre Agatangelo è superiore. Penso: chissà come me la caverò con quel sant'uomo... e poi mi hanno detto che è una baita, non un convento! L'incontro con lui invece è cordialissimo.*



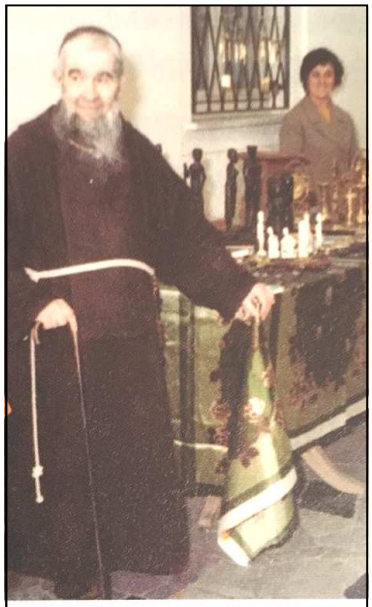
Padre Agatangelo nella zona dove verranno costruiti chiesa e convento

Mi abbraccia, mi bacia e mi dice: Guardate che qui non siamo come negli altri conventi. E mentre fiuta una presa di tabacco, mi squadra da capo a piedi:
In salute come state? Qui bisogna adattarsi alla meglio, ma vedrete che la Provvidenza non mancherà. E subito mi prepara un caffè.
Un pomeriggio viene a farci visita un gatto randagio. Sentite, dice padre Agatangelo, dategli qualcosa da mangiare e mandatelo via subito... non c'è posto qui anche per lui. Ma io ribatto: E i topi che abbiamo in casa? In breve tempo il gattino diventa l'amico di famiglia e anche padre Agatangelo gli si affeziona, tanto che il piccolo animale lo segue ovunque" (padre Giampietro).

Padre Agatangelo è guardiano della piccola fraternità di Lecco nei primi tre anni alla Ca' Rossa, poi il Capitolo che si svolge nell'estate del 1952 nomina un nuovo superiore, ma lascia a Lecco il padre fondatore che non verrà mai più spostato dalla cittadina lariana.
Intanto, nel maggio di quell'anno, padre Agatangelo e gli altri frati si stabiliscono definitivamente nel nuovo convento e inizia per lui una vita francescana diversa ma comunque intensa.
Molto dedito al confessionale, presta il suo servizio per sostenere i lavori per i padri missionari, ma è anche

promotore di diverse iniziative tipicamente francescane. Si ricorda in quegli anni il Concorso dei Presepi, divenuto da subito una consuetudine molto gradita in città; inoltre nel dicembre '55 organizza in convento una mostra dal titolo "*Il Presepio nel tempo*", anche questa molto visitata da tantissimi lecchesi.
Il Natale del '58 lo vede regista di una bellissima rappresentazione natalizia, svoltasi in chiesa, dal titolo "*L'ora di Betleem*".
Sono anni molto intensi per i frati del convento, divenuti un importante punto di riferimento per la vita religiosa della popolazione e anche per tutto il clero cittadino. Ma un altro grande cambiamento è alle porte e chiederà a padre Agatangelo un notevole sforzo di adattamento e di ... obbedienza.

Negli anni '50 i prati che circondano la Ca'Rossa cedono il posto alla costruzione di molte case e quella zona verdeggiante alle pendici del San Martino diventa pian piano un vero e proprio quartiere, con la chiesa dei Cappuccini che fa da riferimento per tutti i nuovi arrivati. Le parrocchie di Castello e di San Nicolò, cui i frati e la popolazione appartengono, cominciano a fare pressioni in Curia e così inizia a circolare l'ipotesi che ai Cappuccini venga chiesto di diventare parrocchia.
Quando il 27 settembre 1959 giunge al Convento, in visita pastorale, l'allora arcivescovo di Milano cardinale Giovanni Battista Montini, padre Agatangelo - *raccontano cronache ufficiose* - ha una brutta reazione, presagendo "il peggio". Seguono due anni di accesi dibattiti tra i frati di Lecco e di Milano: c'è chi è propenso a considerare l'esigenza pastorale di una nuova parrocchia e chi non vuole cedere per paura che venga "perso" l'autentico spirito francescano. Tra questi secondi padre Agatangelo è in prima fila! Ma alla fine il Capitolo dell'estate 1961 accetta la sfida e cede alla richiesta: il convento dei Cappuccini diventerà parrocchia. E anche a padre Agatangelo tocca, ancora una volta, obbedire! "*È stato qualcosa di molto faticoso per lui l'accettazione della parrocchia di san Francesco in Lecco. Per obbedienza, nonostante l'età, si è adattato, ma gli ha richiesto un notevole impegno la questione del rito e della messa, detta in italiano e non in latino, secondo il rito ambrosiano e non romano, come pure la riforma dell'Ufficio.*
Domenica dopo domenica, con pazienza e volontà, è però riuscito a familiarizzare con i nuovi testi liturgici" (padre Giacobbe).
A settantadue anni dunque padre Agatangelo, nella sua amata Lecco, inizia la vita di parrocchia. Sette anni con padre Olinto come parroco e altri sei con padre Giacobbe lo vedono ancora abbastanza attivo, sempre dedito al confessionale; ma il bastone comincia ad accompagnare i suoi passi e la salute a scricchiolare. Negli ultimi anni scende spesso in chiesa e sosta in coro per la preghiera personale; va con il passo "*stanco e trascinato*" fino al confessionale quando ce n'è bisogno; "*fa capolino da dietro l'altare, con la mano all'orecchio, per sentire meglio, dato l'acutizzarsi della sordità. Un male lentamente ma inesorabilmente lo va consumando, fino a quando il 20 febbraio, sceso in chiesa per il Rosario, cade proprio davanti al suo confessionale*" (padre Giacobbe).
Viene ricoverato presso la clinica "Ripamonti", curato e seguito da medici, infermieri, suore. Ma tutto precipita velocemente e la sera del 5 marzo 1976 padre Agatangelo chiude gli occhi alla vita terrena.



Padre Agatangelo al banco del laboratorio missionario

Una folla silenziosa e commossa ne segue le esequie e lo accompagna al cimitero monumentale cittadino, dove riposa accanto al compianto primo parroco padre Olinto.

Padre Giacobbe, che ne ha scritto per gli "*Atti della Provincia*" il necrologio, conclude il suo articolo affermando che il "*testamento spirituale che padre Agatangelo ci lascia non è un messaggio scritto, ma vissuto: fare quanto le circostanze e l'obbedienza suggeriscono di volta in volta, con fedeltà, con impegno, con perseveranza, con serenità e con amore, nonostante tutto, quando si è in alto e quando si è in basso. Fare il proprio dovere, rispondere all'obbedienza, amare la propria vocazione: ecco le direttive che il piccolo vecchio cappuccino ci lascia. Anche per questo tutti gli dobbiamo di cuore un grande ringraziamento*".

Terminiamo il ricordo di padre Agatangelo con una breve ma preziosa testimonianza di suor Maria Chiara Parolari.

Padre Agatangelo è "un frate-padre", che mi ha sempre accompagnato in questi anni, non solo perché custodisco una sua immagine nel mio breviario, ma anche perché se mi chiamo Maria Chiara (e non solo Maria come i miei genitori avevano pensato) è, come diceva mamma Anna sorridendo: "per colpa sua", mentre papà Gianni aggiungeva: "diciamo ... per merito suo". Sarebbe una lunga storia, ma la sostanza è proprio questa e, in verità, sono sempre stata felice di chiamarmi così anche grazie a lui.

Di padre Agatangelo ricordo il volto sorridente e furbo, incorniciato da quella lunga barba bianca che poteva mettere soggezione, ma per me non è mai stato così. Sentivo il suo affetto, la sua tenerezza e m'incuriosiva quando da una delle sue tasche faceva uscire degli enormi fazzoletti blu e bordeaux e..."tirava" il suo inseparabile tabacco.

Ogni tanto mi parlava delle "sue Clarisse" di Capriate, ma ero troppo piccola per capire, non m'interessava ascoltarlo e, forse perché inconsciamente non volevo saperne delle suore, mi sono sempre rifiutata di mangiare il miele che, quando passava da casa nostra, ci portava dal Monastero.

So che ha sempre pregato per me, ma solo dopo diversi anni dalla sua morte ho avuto la certezza che ha continuato e continua a farlo dal Cielo.

Nel mio cammino vi sono stati dei segni semplici ma che, con stupore, mi ricordavano che lui "c'era". Ne condivido due.

Senza saperlo (me ne sono accorta un anno dopo), la mia prima esperienza in Monastero è iniziata proprio il giorno del beato Agatangelo (7 agosto) e la data della mia Professione solenne (5 marzo) è coincisa con il giorno del suo passaggio alla Vita Eterna.

Padre Agatangelo amava le Clarisse e la missione: so che mi è vicino e continua a sorridermi.

A lui il mio grazie, la mia riconoscenza e il mio bene!

(Suor Maria Chiara Parolari)

Padre Agatangelo regista dell'«Ora di Betleem» nel '58

17

Ritiro di seconda Media

I giorni 1 e 2 febbraio i ragazzi della seconda media si sono recati a Pasturo, alla Casa del Sorriso, per il ritiro annuale organizzato dalla parrocchia. Il ritiro si è svolto dal pomeriggio del sabato fino alla domenica in un clima di serenità e raccoglimento. Le suore ci hanno accolto con un'ospitalità non comune fatta di sorrisi, disponibilità e tanta cura per accontentarci in ogni modo fosse loro possibile.

Il ritiro è cominciato alle ore 18.30 con la preghiera del vespro durante la quale i ragazzi hanno manifestato con delle risonanze la volontà di incontrare il Signore per poterlo conoscere meglio.

A seguire la cena ed una divertentissima serata di giochi organizzata da due animatrici (Respo) durante la quale si è respirato un clima di vera fraternità e amicizia.

Il mattino seguente, dopo la colazione e la preghiera delle lodi, si è svolta la parte "impegnativa" del ritiro.

I ragazzi si sono suddivisi in sei gruppi nei quali hanno preparato una presentazione sotto forma di disegno, di scenetta, di dialogo uno dei sacramenti in modo che alla condivisione tutti i sacramenti fossero raccontati e spiegati nei loro particolari fondamentali. A seguire abbiamo celebrato la S.Messa nella bellissima cappellina del centro carichi della gioia dello stare insieme alla presenza di Dio. Il pranzo ed alcuni giochi improvvisati hanno concluso questa ricca esperienza.

Ecco alcuni commenti raccolti dai ragazzi che hanno partecipato:

- *A me è piaciuto andare a Pasturo con l'oratorio perché sono stata con le mie care amiche, e ho legato con altre; ma soprattutto ho apprezzato pregare insieme.*
- *Il ritiro a Pasturo è stata un'idea fantastica. Mi sono divertita molto. Ci sono stati dei momenti bellissimi di preghiera tutti insieme e altri di svago. Mi è piaciuto soprattutto il lavoro svolto in gruppi sui sacramenti. Ogni gruppo doveva spiegare a modo suo un sacramento agli altri, mi sono divertita molto. Spero che in futuro faremo altre esperienze come questa.*
- *L'esperienza mi è piaciuta molto perché mi è servita sia come ritiro spirituale per riavvicinarmi a Dio sia come esperienza per sperimentare l'amicizia e per avvicinarmi maggiormente ad alcune persone.*
- *A me è piaciuto fare questo ritiro perché è bello stare insieme con i propri compagni ed amici e mi è piaciuto particolarmente fare i giochi di sera.*
- *Mi è piaciuta molto questa esperienza perché è stata un momento per pregare tutti assieme e divertirsi in compagnia. Penso che sia importante fare queste esperienze anche per mettersi a confronto con gli altri e passare del tempo insieme, "staccando" un po' dalla vita di tutti i giorni. Anche i giochi organizzati mi sono piaciuti e ho trovato molto interessante il lavoro che abbiamo fatto sui 7 sacramenti perché abbiamo portato a casa qualcosa di importante in modo leggero e simpatico.*
- *Il ritiro a Pasturo di due giorni è stata un'esperienza bella di comunità e di riflessioni sui sacramenti.*

Da parte mia e dei catechisti ringrazio i ragazzi per l'impegno nel rispettare i tempi, i luoghi ed il lavoro di preparazione fatto.

È una soddisfazione impagabile vedere la purezza del rapporto di una persona con Dio e posso dire per certo che noi catechisti abbiamo provato questa gioia in quei giorni per merito dei ragazzi, e del Signore ovviamente.

Nell'attesa del prossimo ritiro vorrei invitarvi, tutti voi che leggete, a pregare il Signore perché faccia fruttare la bellezza che ha seminato nei nostri ragazzi.

Pace e bene.
Pd Gabriele

Marzo 2020

1	Domenica	***All'Inizio di Quaresima*** *Imposizione delle Ceneri* dopo le SS:Messe Ritiro Corso Fidanzati (ore 9.30 - 15.30)
3	Martedì	"*Ma che film la Vita!*" Hammamet (ore 20.30 al Cenacolo)
5	Giovedì	Catechesi sul sacramento della Riconciliazione
6	Venerdì	Primo Venerdì di Quaresima (Aliturgico) (*vedi proposte a pg 6*)
8	Domenica	***II di Quaresima - Domenica della Samaritana*** Incontro OFS (ore 15.00)
10	Martedì	"*Ma che film la Vita!*" Figli (ore 20.30 al Cenacolo)
13	Venerdì	Venerdì di Quaresima (Aliturgico) (*vedi proposte a pg 6*)
15	Domenica	***III di Quaresima - Domenica di Abramo*** Ritiro per i genitori e i ragazzi di IV Elementare (ore 10.00 - 14.00)
16	Lunedì	Incontro Animatori Gruppi di Ascolto (ore 21.00)
17	Martedì	"*Ma che film la Vita!*" 18 regali (ore 20.30 al Cenacolo) Catechesi Adulti (ore 21.00)
19	Giovedì	Spettacolo teatrale decanale "Pierre & Mohamed" (ore 21.00 al Cenacolo)
20	Venerdì	Venerdì di Quaresima (Aliturgico) (*vedi proposte a pg 6*) Via Crucis zonale con l'Arcivescovo Mons. Mario Delpini a Oggiono *(sarà organizzato un pullman con iscrizione fino a esaurimento posti)*
21	Sabato	"*Lecco Lirica*" Turandot (ore 21.00 al Cenacolo)
22	Domenica	***IV di Quaresima - Domenica del Cieco***
dal 23 al 25		**ESERCIZI SPIRITUALI PER TUTTI I PARROCCHIANI** (ore 21.00)
25	Mercoledì	Incontro di preparazione al Battesimo (ore 20.45) "*Il tesoro di Pinocchio*" Pinocchio, il grande musical (ore 20.30 al Cenacolo)
27	Venerdì	Venerdì di Quaresima (Aliturgico) (*vedi proposte a pg 6*) Via Crucis organizzata dal Gruppo Missionario a ricordo dei Martiri
29	Domenica	***V di Quaresima - Domenica di Lazzaro*** Battesimi (ore 16.00)
31	Martedì	"*Ma che film la Vita!*" Bar Giuseppe (ore 20.30 al Cenacolo)
4/4	Sabato	**RITIRO PER TUTTI I PARROCCHIANI** (ore 16.00)

Breve cronaca dell'incontro O.F.S. del 12 gennaio 2020

Su invito della Redazione del Bollettino ho pensato importante introdurvi al momento principale della vita della nostra fraternità San Pio X di Lecco.
L'incontro del 12 Gennaio u.s. è stato il primo degli incontri che con cadenza mensile - in particolare la seconda domenica del mese - seguiranno in questo 2020.
Il cuore di tali incontri è la catechesi che mese dopo mese si sviluppa sui temi più vivi del francescanesimo, tenute sino allo scorso novembre dall'indimenticabile padre Giulio e che ora sta proseguendo il nostro parroco, p. Luigi.
Su tale catechesi si innesta poi la riflessione personale ed a seguire la condivisione di questa.
Nell'ultimo incontro p. Luigi ci ha confessato il proprio desiderio di approfondire la parola di Francesco, in particolare la preghiera "Omnipotens".
Onnipotente, eterno, giusto e misericordioso Iddio,
concedi a noi miseri di fare,
per tuo amore, ciò che sappiamo che vuoi,
e di volere sempre ciò che a te piace, affinché, interiormente purificati, interiormente illuminati e accesi dal fuoco dello Spirito Santo,
possiamo seguire le orme del Tuo Figlio diletto, il Signore nostro Gesù Cristo,
e con l'aiuto della Tua sola grazia giungere a Te, o Altissimo,
che nella Trinità perfetta e nell'Unità semplice
vivi e regni e sei glorificato,
Dio onnipotente
per tutti i secoli dei secoli.
Amen
(Fonti Francescane 233)
Notiamo che Francesco si rivolge a Dio con quattro aggettivi: ***Onnipotente, Eterno, Giusto, Misericordioso.***
Lui è al di sopra di ogni potenza di questo mondo e alla Sua presenza non possiamo che sentirci infinitamente piccoli, di fronte a Lui così immensamente grande.
La grandezza di Dio ricorre spesso negli scritti di Francesco che si stupisce della Sua volontà di venirci sempre incontro, nonostante la nostra piccolezza.
La grandezza di Dio si manifesta nella Sua imperscrutabile misericordia, che è infinita, come Lui.
Francesco riconosce che quello che il Signore ha fatto nella sua vita è un Suo dono. Questo atteggiamento è importantissimo e, per quanto possibile, dovremmo cercare di imitarlo, perché ci porta a diventare umili. E l'umiltà porta alla libertà, quella vera.
Proseguendo nella lettura della preghiera, notiamo come a Francesco ***non basta "fare" la volontà del Signore; lui infatti vuole anche "desiderarla", nel senso di arrivare ad una sovrapposizione tra la volontà di Dio e la propria*** (*"e di volere sempre ciò che a Te piace"*).
Francesco ama talmente tanto il suo Signore che non solo desidera fuggire da ciò che a Lui dispiace, ma vorrebbe riuscire a desiderare solo e soltanto ciò che vuole il Signore.
Per realizzare questo desiderio occorre che siamo:
- Purificati, mediante lo Spirito Santo e la Parola di Dio, che ci orientano verso la strada che porta al Signore;
- Illuminati: la Luce è quella che ci fa vedere le cose come sono realmente, ci mostra i passi che dobbiamo fare;
- Accesi: lo Spirito Santo ci dà la spinta, lo slancio per farci muovere.

Per poter seguire le orme del Figlio Gesù, ci manda il Suo Spirito.
Dobbiamo imparare a mettere il Padre al centro della nostra vita; in questo modo

Lui ci insegnerà ad essere figli e quindi a comportarci da fratelli tra di noi.
Ricordiamo l'inno alla carità di San Paolo: la carità è paziente e benigna, non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia.
Dobbiamo essere pazienti durante il cammino, anche se ci accorgiamo di procedere lentamente, perché in tal caso dobbiamo pensare che è necessario per il nostro bene o per un bene più grande e che in questo modo arriveremo a Lui.
Terminata la riflessione, Padre Luigi ci propone di leggere questa preghiera tutti i giorni fino al prossimo incontro.
Si prosegue, come detto, con la condivisione dove le sorelle ed i fratelli partecipano delle loro riflessioni, desideri o difficoltà.
L'incontro si conclude come di consueto con la preghiera e con la benedizione dei fratelli.

Viviana Castelletti

Mwenda (colui che ha a cuore gli altri)

La giornata del malato

Domenica 9 febbraio, alle ore 16, è stata celebrata nella nostra parrocchia una Santa Messa per gli anziani e gli ammalati.
Si è scelta questa data perché la più vicina all'11 febbraio, festa della Madonna di Lourdes e giornata del malato.
Padre Luigi ha concelebrato con padre Giancarlo e durante l'omelia per parlare della sofferenza ha ripreso l'episodio raccontato da Giovanni nel vangelo di quella domenica, quello in cui Gesù guarisce il figlio di un funzionario del re.
"Va', tuo figlio vive!".
Quella famiglia è stata fortunata ad incontrare Gesù, ma non a tutti gli ammalati capita di guarire. Gesù però ha promesso di essere comunque vicino a tutte le persone che soffrono.
Come? si è chiesto il nostro parroco.
È proprio la fede in Cristo, ha detto padre Luigi, che permette di affrontare in modo diverso la sofferenza.
Non perché la fede possa far guarire, ma perché insegna ed aiuta a vivere con più pazienza e con più serenità anche quei momenti, sostenuti dalla consapevolezza che il Signore è vicino.
E padre Luigi non ha potuto non ricordare padre Giulio che, ha detto, ha vissuto i mesi della malattia con fatica, per la sofferenza acuta di alcuni momenti; con tristezza, per il dispiacere di dover "lasciare" questo mondo così bello; ma anche con tanta fede perché si è sempre affidato al Signore, sicuro che l'avrebbe accompagnato e sostenuto.
Padre Luigi ha infine invitato tutti i presenti ad essere vicini alle persone, della parrocchia e non, che soffrono nel corpo e nello spirito perché, ha sottolineato, la sofferenza diventa insopportabile se è accompagnata dalla solitudine.
Alla fine della celebrazione, aiutati anche da padre Fabrizio, il parroco e padre Giancarlo hanno amministrato a chi lo desiderava il sacramento dell'unzione dei malati.

Franca Magistretti

Un mese di Marzo ricco di appuntamenti

Domenica **16 febbraio** si è conclusa "**Piccoli e grandi insieme**", la rassegna di teatro per le famiglie con la messa in scena dello spettacolo "**Pinocchio**" interpretato dai giovani attori della nostra compagnia e arricchito dai balletti di Arte Danza Lecco della maestra Cristina Romano. Uno spettacolo apprezzato e applaudito dal numeroso pubblico presente in teatro. Alla fine di questa stagione di spettacoli dedicati alle famiglie è opportuno tracciare un bilancio che viste le presenze non può che essere positivo e lusinghiero, una media di circa 350 spettatori dicono che la formula funziona: una domenica pomeriggio in cui figli e genitori, nipoti e nonni sono stati insieme divertendosi e appassionandosi alle storie che venivano raccontate; un pomeriggio che per molti si è concluso con una merenda insieme a base di cioccolata e biscotti, un altro momento di comunità.
Un desiderio vorremmo veder realizzarsi: ci piacerebbe che la prossima stagione veda coinvolto un numero maggiore di famiglie della nostra comunità parrocchiale.

Quello di marzo sarà un mese ricco di appuntamenti per il Cenacolo Francescano.
Continua la XXV rassegna del teatro amatoriale "**Una città sul palcoscenico**" con tre appuntamenti che potete vedere nel calendario qui allegato.
Il **21 marzo** con "**Turandot**" di Giacomo Puccini si concluderà "**Lecco lirica**" che abbiamo voluto riprendere dopo una pausa di 4 anni; non è stato semplice, un'impresa un po' onerosa che però ha riscosso il consenso e il plauso di molti amanti della lirica che ci hanno chiesto di continuare anche nella prossima stagione.
I biglietti si possono acquistare in Cenacolo durante le varie aperture del teatro oppure online sul nostro sito.
Il **18 marzo** si concluderà **CIAK CENACOLO**, la nostra rassegna cinematografica che ha segnato in questa stagione un aumento di spettatori e un apprezzamento per la scelta dei film proposti.
Il **25 marzo**, alle **20.30**, proietteremo "**Pinocchio - Il grande musical**", la registrazione dello spettacolo realizzato nel 2003 dalla Compagnia della Rancia con le musiche dei Pooh; la proiezione conclude i 4 eventi che abbiamo intitolato "**IL TESORO DI PINOCCHIO**" con i quali abbiano voluto offrire letture diverse della favola scritta da Collodi alla fine del 1800.
Il mese di marzo sarà poi caratterizzato dalla seconda edizione di "**MA CHE FILM È LA VITA!**", 4 film con la presenza dei registi proposta dal Prevosto di Lecco, don Davide Milani e in collaborazione con Confcommercio Lecco.
4 film che ci aiuteranno a vivere in modo un po' diverso il periodo quaresimale fornendoci spunti per discutere e riflettere.
I film saranno proiettati sempre il **martedì sera** alle **20.30** e l'ingresso sarà gratuito, richiederà però una semplice iscrizione per dare a tutti la possibilità di assistere alla visione dei film; le opportune indicazioni si possono trovare sul sito www.teatrocenacolofrancescano.it mentre date e titoli dei film si trovano sulla locandina pubblicata in questo numero del bollettino parrocchiale.

Mario Bonacina

PROGRAMMA DEL MESE DI MARZO 2020

3 marzo Martedì ore 20.30	MA CHE FILM LA VITA! ***Hammamet*** *Segue incontro con il regista Gianni Amelio*
4 marzo Mercoledì ore 15.00 e 21.00	CIAK CENACOLO ***Stanlio e Olio***
7 marzo Sabato ore 21.00 **8 marzo** Domenica ore 15.30	UNA CITTÀ SUL PALCOSCENICO ***La pensione dei miracoli*** Compagnia Teatrale "Le gocce" di Civate
10 marzo Martedì ore 20.30	MA CHE FILM LA VITA! ***Figli*** *Segue incontro con il regista Giuseppe Bonito*
11 marzo Mercoledì ore 15.00 e 21.00	CIAK CENACOLO ***Il traditore***
14 marzo Sabato ore 21.00 **15 marzo** Domenica ore 15.30	UNA CITTÀ SUL PALCOSCENICO ***La locanderia*** Compagnia del Teatro di San Giovanni
17 marzo Martedì ore 20.30	MA CHE FILM LA VITA! ***18 regali*** *Segue incontro con il regista Francesco Amato*
18 marzo Mercoledì ore 15.00 e 21.00	CIAK CENACOLO ***Nureyev - The white crow***
21 marzo Sabato ore 21.00	LECCO LIRICA ***Turandot*** *di Giacomo Puccini*
25 marzo Mercoledì ore 20.30	IL TESORO DI PINOCCHIO ***Pinocchio - Il grande Musical*** *con musiche dei Pooh*
28 marzo Sabato ore 21.00 **29 marzo** Domenica ore 15.30	UNA CITTÀ SUL PALCOSCENICO ***Una matassa imbrogliata*** Compagnia Teatrale "Siamo nati per soffrire" di Malgrate
31 marzo Martedì ore 20.30	MA CHE FILM LA VITA! ***Bar Giuseppe*** *Segue incontro con il regista Giulio Base*

CONFCOMMERCIO LECCO

MA CHE FILM LA VITA!

INGRESSO LIBERO
PRENOTA IL TUO POSTO SU
www.teatrocenacolofrancescano.it

A TU PER TU CON IL REGISTA

PRESSO CENACOLO FRANCESCANO
PIAZZALE DEI CAPPUCCINI 3 - LECCO

MARTEDI' 3 MARZO 2020 — ORE 20:30
HAMMAMET
incontro con il regista Gianni Amelio

ALLA RICERCA DEL PADRE. La lunga agonia di un uomo, Craxi, che fu molto temuto ma che ha perso il potere e va verso la morte. Incontra un figlio che ricerca informazioni su suo padre. Anche il protagonista ricerca il padre e il senso della vita, che non sta nel potere terreno. Un film di Gianni Amelio con PierFrancesco Favino, Claudia Gerini, Renato Carpentieri.

MARTEDI' 10 MARZO 2020 — ORE 20:30
FIGLI
incontro con il regista Giuseppe Bonito

LA FATICA DEI FIGLI. Essere coppia, avere dei figli, scrivere tabelle con la divisione dei compiti, chi porta a scuola la grande, chi compra le medicine, sentirsi un padre supereroe per aver trascorso una serata a casa, da solo con i bambini, le chat whatsapp "dei genitori". Un film di Giuseppe Bonito (l'ultimo scritto da Mattia Torre) con Valerio Mastrandrea, Paola Cortellesi, Paolo Calabresi.

MARTEDI' 17 MARZO 2020 — ORE 20:30
18 REGALI
incontro con il regista Francesco Amato

L'AMORE DI UNA MADRE Elisa aveva solo quarant'anni quando un male incurabile l'ha tolta all'affetto del marito e della bambina di un anno. Elisa ha però trovato il modo di restarle accanto: un dono per ogni compleanno fino alla sua maggiore età. Una storia vera. scritta insieme al marito della signora morta nel 2017. Un film di Francesco Amato con Vittoria Puccini, Benedetta Porcaroli, Edoardo Leo.

MARTEDI' 31 MARZO 2020 — ORE 20:30
BAR GIUSEPPE
incontro con il regista Giulio Base

ANTEPRIMA NAZIONALE

DIVENTARE SPOSI. Giuseppe è proprietario di un bar e di una stazione di servizio. Rimasto vedovo, cerca qualcuno da assumere che lo aiuti. La scelta ricadrà su Bikira, giovanissima arrivata dall'Africa e i due si innamorano. Un film di Giulio Base con Ivano Marescotti, Virginia Diop, Selene Caramazza.

il Cenacolo Francescano
fondazione ente dello spettacolo
netweek GIORNALE di LECCO
unica

Sezione volley

Quest'anno alle nostre attività volley sono iscritti circa 90 tesserati.
Le squadre che compongono la sezione volley sono 7: un minivolley, 2 under 14 (una squadra ha partecipato al campionato FIPAV), una juniores, un open femminile, due open amatoriale misto, tutte militanti nel campionato CSI.
Per quanto riguarda il settore giovanile stiamo cercando di svolgere un buon lavoro in cooperazione con istruttori Isef certificati e allenatori tutti con patentino FIPAV. Nonostante ciò, i numeri sono un po' scoraggianti nella fascia del minivolley con solamente 6 bambini, ma stiamo facendo una collaborazione con la scuola primaria Santo Stefano che son sicuro ci permetterà di rilanciarci
Salendo un po'di età, ma non troppo troviamo il fiore all'occhiello della sezione, ovvero l'under 14, tutte del 2006.
Due gruppi di cui uno composto da 9/10 elementi (quello FIPAV) e l'altro composto da 13 ragazze, attualmente ancora impegnate nei loro rispettivi campionati.
Sopra le under 14 abbiamo un gruppo di juniores formato da una decina di ragazze, l'open femminile composto da 11 elementi e i 2 misti composti da una quindicina di elementi a squadra
Per continuare le attività, iscriveremo le squadre al campionato coppa primavera (una sorta di mini campionato tra le "deluse" dello stesso).
A giugno vorremmo ripristinare il torneo di pallavolo all'aperto che ci ha accompagnato per parecchi anni.
Come conseguenza naturale, alla fine delle varie attività lavoreremo già per la prossima stagione 2020/2021 per garantire ancora ai nostri atleti i nostri servizi, facendoli lavorare, ma allo stesso tempo divertire, crescendo in amicizia e nel rispetto dei valori sportivi.
Chi vi scrive è Santino Perri, responsabile della sezione volley da circa 5 anni.
Tutto questo è stato e sarà possibile grazie alle persone che ruotano intorno al mondo volley (consiglieri, allenatori, accompagnatori, dirigenti, refertisti e simpatizzanti aiutanti).
Un grazie di cuore e ...
forza AURORA!

Santino Perri

Sabato 4 Aprile

RITIRO
PER TUTTI I PARROCCHIANI
IN PREPARAZIONE ALLA
SANTA PASQUA

Da 15 anni siamo ospitati nella parrocchia dei frati Cappuccini

Alcolisti Anonimi è presente nel mondo in più di 180 paesi.
In Italia ci sono 452 gruppi.
A Lecco alcolisti anonimi è presente da 30 anni, il primo gruppo ha avuto sede in via Adamello con una riunione settimanale, poi per motivi logistici la sede si è trasferita in centro città ed infine da circa 15 anni le riunioni si tengono nella parrocchia dei frati Cappuccini in Viale Turati con due incontri settimanali (martedì e venerdì).
Esistono due tipi di riunioni, denominate aperte e chiuse.
Quelle aperte sono fatte per fare conoscere come opera l'associazione mentre quelle chiuse (la maggior parte) sono riservate agli alcolisti o alle persone che potrebbero avere problemi con l'alcool.
Siamo dei comunissimi cittadini; tutti i livelli sociali del nostro Paese e la maggioranza dei mestieri e delle professioni sono rappresentati nella nostra associazione, così pure tutti i gruppi politici, culturali, economici, sociali e religiosi.
Gente che, di solito, non si mischia. Ma tra di noi esiste un senso di fratellanza, di amicizia e di comprensione così meraviglioso che non si può descrivere.
Rassomigliamo ai passeggeri di un grande piroscafo che si sono salvati dopo un naufragio, quando il cameratismo, la gioia e la familiarità riempiono tutta la nave, dalla coperta fino alla cabina del capitano. Però, al contrario di quello che succede per i passeggeri di una nave, la gioia di essere salvi non svanisce quando ognuno di noi riprende la propria strada.
Il fatto straordinario per ciascuno di noi è quello di avere trovato una soluzione comune.
Abbiamo un modo di cavarcela sul quale siamo tutti perfettamente d'accordo e grazie al quale siamo in grado di vivere e di agire insieme, fraternamente e in armonia.
L'unico requisito per fare parte dell'associazione è desiderare di smettere di bere, non ci sono quote da pagare e nemmeno iscrizioni da fare, la partecipazione è libera.
L'unico scopo dell'associazione è portare il nostro messaggio all'alcolista che soffre.
Chi volesse mettersi in contatto con noi può chiamare il numero 334 3960776
La sede del gruppo è in piazza dei Cappuccini numero 6 c/o Oratorio.

BUONGIORNO GESÙ

Preghiera mattutina per i ragazzi
in preparazione alla Santa Pasqua
da Lunedì 6 Aprile
a Mercoledì 8 Aprile
alle ore 8.00

Letture dei Mesi di Marzo e Aprile

Domenica 1 **All'inizio di Quaresima**
Lettura : *Is 58,4b-12b*
Salmo *102*
Epistola : *2Cor 5,18-6,2*
Vangelo : *Mt 4,1-11*

Domenica 8 **II Quaresima - Domenica della Samaritana**
Lettura : *Es 20,2-24*
Salmo *18*
Epistola : *Ef 1,15-23*
Vangelo : *Gv 4,5-42*

Domenica 15 **III Quaresima - Domenica di Abramo**
Lettura : *Es 34,1-10*
Salmo *105*
Epistola : *Gal 3,6-14*
Vangelo : *Gv 8,31-59*

Domenica 22 **IV di Quaresima - Domenica del cieco**
Lettura : *Es 34,27-35,1*
Salmo *35*
Epistola : *2Cor 3,7-18*
Vangelo : *Gv 9,1-38b*

Domenica 29 **V di Quaresima - Domenica di Lazzaro**
Lettura : *Es 14,15-31*
Salmo *105*
Epistola : *Ef 2,4-10*
Vangelo : *Gv 11,1-53*

Domenica 5 **Domenica delle Palme**
Lettura : *Zc 9,9-10*
Salmo *47*
Epistola : *Col 1,15-20*
Vangelo : *Gv 12,12-16*

La nostra comunità celebra il Signore

Giorni Feriali

Lodi		alle 07.30	
Adorazione in Cappella	dalle 07.30	alle 22.00	
Eucarestia		alle 08.00	(*)
Ora Media (terza)		alle 08.45	
Eucarestia		alle 09.00	
Ora Media (sesta) in Cappella		alle 12.20	
Rosario		alle 18.00	
Eucarestia		alle 18.30	

Sabato

Adorazione in Cappella	dalle 07.30	alle 17.30	
Vespri - Benedizione		alle 18.00	
Eucarestia		alle 18.30	

Domenica e Solennità

Eucarestia	alle 08.00	
Eucarestia	alle 10.00	
Eucarestia	alle 11.30	(**)
Rosario - Vespri - Benedizione	alle 17.30	(***)
Eucarestia	alle 18.30	
Eucarestia	alle 21.00	

Confessioni

Ogni giorno dalle 08.00 alle 12.00 e dalle 15.00 alle 19.00
tranne il Martedì e la Domenica durante le Sante Messe

(*) Non viene celebrata nei mesi di Luglio e Agosto
(**) Non viene celebrata nel mese di Agosto
(***) Solo di Domenica

Parrocchia
San Francesco

P.za Cappuccini 6
Lecco

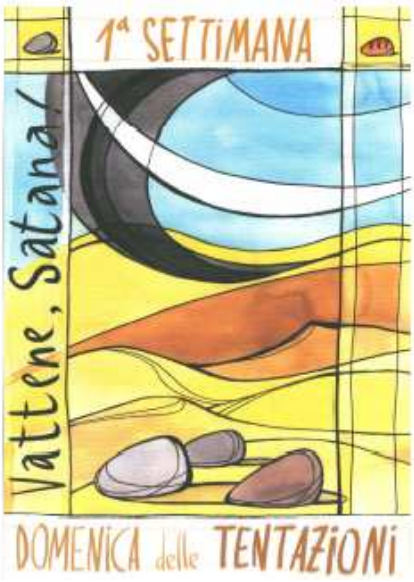
Tel. : 0341.365401
Fax : 0341.362818
frati@parrocchiasanfrancescolecco.it
www.parrocchiasanfrancescolecco.it

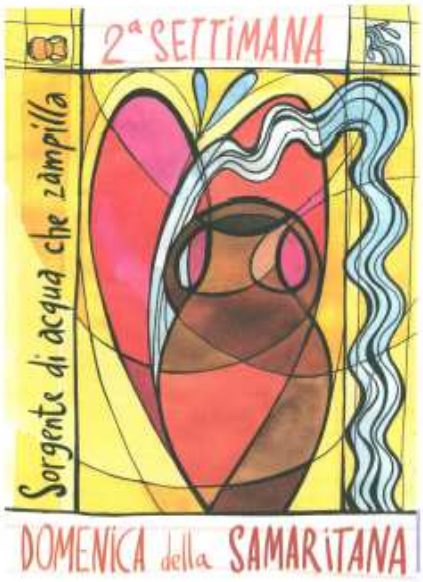
Orari

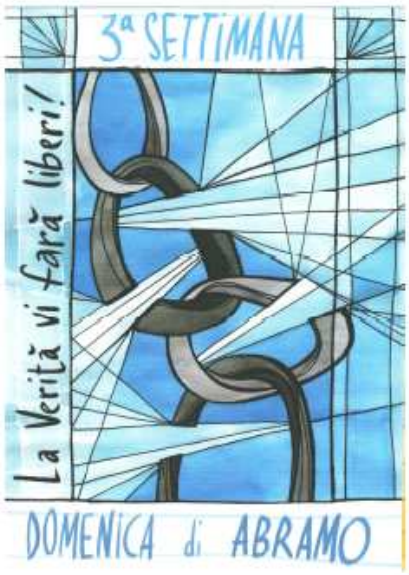
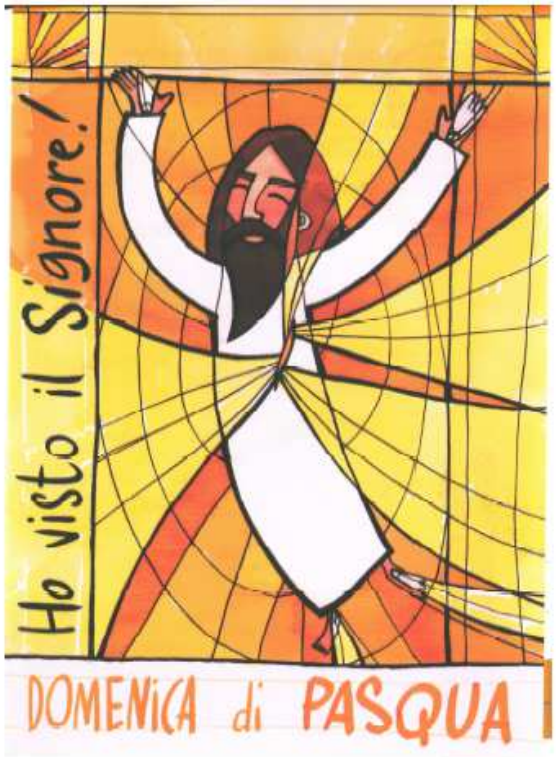
Segreteria Parrocchiale
da Lunedì a Venerdì
9.30 - 11.30 e 15.00 - 17.30
Sabato : 9.30 - 11.30

Centro di Accoglienza Francescano
da Lunedì a Venerdì : 9.30 - 11.00

Circolo ACLI
tutti i giorni : 14.30 - 18.30





PARROCCHIA SAN FRANCESCO
Lecco

IL CAMMINO DI QUARESIMA